

AFRICA E MONDO ARABO: GUERRE DI POPOLO CONTRO L'IMPERIALISMO

Il 1° Congresso del PDUP: compromesso o alternativa?

COLLOQUIO CON UN COMPAGNO DEL FRONTE POLISARIO

La rivoluzione è una grande luce - Chiarisce chi sono gli amici e chi i nemici



I compagni del Fronte Polisario hanno ieri lanciato un nuovo attacco a Smara, una città del sud occupata da truppe mauritane e marocchine. I combattimenti sono durissimi. Si manifestano in alcune importanti piazze nell'alleanza tra mauritani e marocchini. Ieri vi sono stati scontri tra truppe dei due paesi nella città di Dakhla, che secondo l'accordo tripartito sarebbe dovuta andare alla Mauritania, ma che i marocchini occupano di fatto.

Sul piano diplomatico, si accentua l'appoggio americano al Marocco. Kissinger ha ieri promesso all'inviato di Hassan nuovi «aiuti» militari per 14 milioni di dollari, ma si accentua anche l'offensiva dei paesi progressisti al fianco del Fronte Polisario. La commissione di decolonizzazione dell'Oua, che si è riunita in Mozambico, ha riconosciuto ieri il Fronte Polisario come unico rappresentante del popolo sahraui. Ieri si sono inoltre incontrati, ad Algeri, Bumedien e il premier libico Jallud, per concordare nuove iniziative a favore della lotta all'indipendenza nazionale del popolo sahraui.

Ieri abbiamo incontrato un compagno rappresentante del Fronte Polisario, in Europa al fine di conoscere e pubblicizzare la situazione del nostro paese («per noi il compito politico prioritario, oggi che tutto il popolo sahraui sta dalla nostra parte, è raccogliere attorno alla nostra lotta per l'autodeterminazione un massimo di solidarietà internazionale, contro il tentativo degli invasori di

vasori usano la base francese di Dakar, usano mirages zairesi; il «secondo fronte» quello mauritano, è totalmente nelle mani di militari marocchini: lo «esercito» mauritano prima di questa guerra era composto di non più di 2000 uomini; oggi esso è molto più grosso, essendo stato «rimpolpato» con marocchini e con mercenari di vari paesi africani, ed è diretto da ufficiali marocchini. La VI flotta USA incrocia minacciosamente, da mesi ormai, lungo le coste del paese.

Contro l'invasione, tutto il popolo sahraui si è schierato al fianco del Fronte Polisario, che nella sua lotta ha riportato e sta riportando enormi vittorie: i combattenti del Polisario non solo hanno occupato, in territorio mauritano, alcune basi militari di primaria importanza, ma oggi hanno «portato la guerra in Marocco», arrivando fino a 150 km. oltre il confine. Inoltre, il grande nastro trasportatore (costruito dalla Krupp tedesca) che porta i fosfati al porto di El Ayun, è stato tagliato per duecento metri di lunghezza: tutto il trasporto dei fosfati è quindi bloccato. La scelta del Marocco e dell'imperialismo, di fronte alla resistenza del popolo sahraui, di fronte al riconoscimento dei loro diritti da parte di un numero crescente di paesi, è quella del genocidio. Bombardamenti al napalm continuano mirando allo sterminio della popolazione e della sua risorsa vitale, il bestiame; migliaia di uomini, donne e bambini vengono torturati ed uccisi, i campi profughi vengono sistematicamente distrutti.

«La rivoluzione è una grande luce, permette di fare chiarezza sui veri amici e i veri nemici», dice il compagno. «Oggi il mondo arabo è tutto illuminato». Sulla questione del Sahara, i regimi reazionari arabi hanno scelto di stare dalla parte dell'imperialismo; quelli progressisti, con in testa l'Algeria, si stanno schierando al fianco del popolo sahraui.

Martedì pubblicheremo la seconda parte dell'intervista con un compagno del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico sulla fase attuale della lotta di classe nel paese.

4 febbraio: 15 anni di lotta armata del popolo angolano

La mobilitazione per il 4 febbraio, anniversario dell'inizio della lotta di liberazione in Angola, guidata dal MPLA (1961-1976), continua ad estendersi; l'appello del «Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola» è stato accolto da Lotta Continua e da altre forze che si vogliono schierare a fianco della lotta ant imperialista. Iniziative di mobilitazione cui partecipa Lotta Continua sono in preparazione nelle seguenti città: Torino, Roma, Venezia, Bologna, Firenze, Milano, Carrara, Perugia, Trento, Pavia, Alessandria, Nuoro, Latina, ed in altri centri ancora.

Ricordiamo a tutte le sedi di Lotta Continua che la nostra organizzazione è impegnata a promuovere manifestazioni, cortei, assemblee, dibattiti ed altre iniziative di solidarietà; a sollecitare e proporre in tutti i luoghi del nostro intervento di massa — fra gli operai, gli studenti, i soldati, tutti i proletari in lotta — l'approvazione di mozioni e l'invio di messaggi che esprimano il sostegno alla lotta di liberazione del popolo angolano, al MPLA, ed esigano da parte del governo italiano l'immediato riconoscimento del legittimo governo angolano.

Tutte le iniziative, i messaggi, ecc., devono essere comunicati alla Commissione Internazionale presso la redazione del quotidiano. ROMA, 31 — La Federazione romana di Lotta Continua raccoglie l'appello del Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola a rinnovare, nella data del 4 febbraio, quindicesimo anniversario dell'inizio della lotta armata di liberazione, la mobilitazione internazionale a sostegno del popolo dell'Angola e del MPLA. Invita le organizzazioni rivoluzionarie e tutte le forze democratiche e ant imperialiste a promuovere unitariamente la mobilitazione:

- perché il governo italiano riconosca immediatamente il legittimo governo di Luanda;
- perché cessi l'aggressione imperialista al popolo angolano guidata dagli USA e dal regime razzista sudafricano;
- perché siano denunciate e smascherate le manovre che l'imperialismo americano conduce, tramite la CIA, in Angola come in Italia.

Su questi obiettivi mercoledì 4 febbraio alle 17.30 si svolgerà una manifestazione con partenza da Piazza Esedra, la si concluderà con un comizio in Piazza Navona.

MENTRE GLI IMPERIALISTI CERCANO DI FAR CREDERE ALLA «FINE DELLA RIVOLTA COMUNISTA»

Oman - Nuove vittorie per le forze di liberazione

Negli ultimi tre mesi, i mezzi di informazione dell'imperialismo sostengono che la «rivolta comunista» nel Dhofar sarebbe finita. Fonte di questa «notizia» è il sultano feudale dell'Oman, Qabus; secondo le sue dichiarazioni, l'offensiva scatenata in ottobre dalle forze alleate dello Scia, del regime omaniano, della Gran Bretagna, sarebbe riuscita a distruggere le forze del Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman (FPLO). In realtà, come confermano le notizie fornite dall'FPLO, l'offensiva delle forze imperialiste si è risolta in un totale fiasco. Le «notizie» diffuse servono a cercare di coprire quella sconfitta, a rialzare il devastato morale delle truppe di aggressione, a favorire la partecipazione dell'Oman ai progetti economici dell'imperialismo nell'area (in Oman è stato di recente scoperto petrolio).

Sul piano politico Il ruolo progressista della Repubblica Democratica dello Yemen, l'evoluzione in senso progressista della Somalia, l'isolamento politico di Israele, la vittoriosa avanzata della guerra di popolo in Eritrea, sono tutti fattori che, da un lato, favoriscono la resistenza del popolo dell'Oman, e, dall'altro, spingono l'imperialismo a disperate avventure come quella dello scorso ottobre nel tentativo di trovare una «soluzione finale» per la guerra di popolo nell'Oman, che è una spina nel fianco per ogni tentativo di «normalizzazione» della zona. Ricevendo Qabus a Washington, Kissinger ha dichiarato: «La sicurezza del mondo libero passa per la sicurezza di questa zona». D'altra parte lo scia dell'Iran, assumendosi un simile impegno militare vuole il non allargamento delle lotte rivoluzionarie nel suo paese, e in particolare nella zona dell'Arabistan.

Ugualmente fallito è il tentativo di provocare la Repubblica Popolare dello Yemen, retrovia essenziale della guerra di popolo, per farla entrare in un conflitto di frontiera con l'Oman; tentativo scientificamente perseguito con i sistematici bombardamenti di villaggi yemeniti da parte di aerei iraniani.

Sul piano militare Il comunicato dell'FPLO illustra, con diversi esempi, la gravità della sconfitta subita dagli aggressori imperialisti: il nemico è stato costretto a ritirarsi, con gravi perdite, dalla linea strategicamente essenziale, a sud di Sarfit; dall'inizio della campagna, le forze anglo-iraniano-omaniane hanno perso 30 tra aerei ed elicotteri; è soprattutto fallito quello che era l'obiettivo principale dell'offensiva, l'occupazione di alcune postazioni strategiche

prezzo il confine tra l'Oman e lo Yemen democratico. In generale, l'impiego di enormi mezzi bellici aerei navali e terrestri non è bastato al nemico per «sfondare» in nessun punto la resistenza popolare.

La lotta del popolo dell'Oman non potrà fermarsi se non dopo la sconfitta totale dell'imperialismo e del regime reazionario, e la loro cacciata dalla zona. E' un nodo strategico per la tenuta del controllo imperialistico, è un nodo strategico per i rivoluzionari. Per questo occorre oggi moltiplicare la propaganda e la solidarietà a favore dei combattenti dell'Oman e della guerra popolare che essi combattono.

Di fronte all'impossibilità di una soluzione strettamente militare, Kissinger sta cercando (con la consueta tattica «colpire e negoziare») di costringere il Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman alla trattativa con il sultano: nei suoi piani l'offensiva, fallita sul piano militare, avrebbe dovuto avere comunque un'utilità «politica». Il rifiuto delle forze combattenti ad una soluzione di compromesso fa comunque saltare anche questo progetto.

Minati ha ribadito, a partire da qui, la necessità di una «netta demarcazione tra PSI e PCI», ha poi ripreso il giudizio sul movimento di classe già dato in altre sedi, volto a sottolineare i lati negativi e a concludere — polemizzando con la componente Manifesto — che di programmi di sinistra ce ne è anche troppi in Italia, il problema è il loro legame concreto con il movimento.

A questo punto Minati si è fermato sulla soglia del problema: la linea del sindacato è sbagliata, ha detto, ed ha criticato la non opposizione sindacale al piano a medio termine, che distrugge le basi su cui si fondeva la qualità nuova delle piattaforme contrattuali; i compagni del PdUP nel sindacato, vivono la contraddizione tra la linea sindacale e la «spinta operaia».

A questo punto Minati si è fermato e ha immediatamente saltato il problema posto, con l'invito a non voler rilanciare le correnti nel sindacato. E' poco probabile che da questo derivi lo scioglimento delle correnti che fanno capo al PCI, PSI e alla DC. (è più probabile l'assenza di centralità e la subalternità dei sindacalisti PdUP).

Minati ha poi affrontato di petto il problema dell'aggregazione con AO: è sbagliato mettere in contrapposizione la rifondazione della sinistra tutta, vecchia e nuova, con l'aggregazione della nuova; se si fa così non si ottiene né l'una né l'altra; il PdUP deve porre l'obiettivo dell'unità organica con AO, le liste di Democrazia Proletaria hanno segnato un grande passo in avanti, sono un'utile tappa di aggregazione politica.

Minati ha ribadito critiche precedenti all'ex Manifesto per le difficoltà frapposte a questo processo di aggregazione. Proprio per queste ragioni, non bisogna fare un passo indietro, sul piano delle liste ed una lista comune ad esempio anche con Lotta Continua lo sarebbe perché favorirebbe l'«assemblaggio dei rivoluzionari». I rapporti con Lotta Continua, ha aggiunto, sono pessimi e derivano dai diversi giudizi sulla fase, sul movimento e sul sindacato.

Nei primi due giorni nessun intervento operaio

Come era prevedibile, il disaccordo interno ha impedito una introduzione unitaria: dopo i saluti del sindaco Zangheri, e di Gabriella Zeboli, a nome del CdF della Ducati, c'è stata una breve comunicazione a nome dell'esecutivo uscente fatta da Milani. Hanno preso subito la parola, al posto dell'introduzione, i rappresentanti delle due componenti principali: Minati e Rossanda, mentre nella mattinata di venerdì ha aperto gli interventi Pintor (nel comunicato letto da Milani lo stesso meccanismo è previsto per le conclusioni, ove non sia possibile una conclusione unitaria del congresso).

MINIATI

Minati ha ripreso i punti che hanno finora caratterizzato la sua componente, limitando sostanzialmente la polemica ad alcuni aspetti. Il governo delle sinistre, ha detto, non può essere atteso con speranza attesa e con «beata ottimismo dell'intelligenza» (è pessimismo della volontà).

Proprio perché non deve essere elemento di stabilizzazione, è fondamentale il modo in cui ci si arriva, in contrapposizione al compromesso storico, dando anche per scontato che ci sarà una forte reazione avversaria (su come garantirsi da essa Minati si è limitato a indicare l'obiettivo dell'uscita dalla nato, da un lato, la necessità di iniziativa verso l'esercito e la PS dall'altro).

Dopo aver ribadito, a partire da qui, la necessità di una «netta demarcazione tra PSI e PCI», ha poi ripreso il giudizio sul movimento di classe già dato in altre sedi, volto a sottolineare i lati negativi e a concludere — polemizzando con la componente Manifesto — che di programmi di sinistra ce ne è anche troppi in Italia, il problema è il loro legame concreto con il movimento.

A questo punto Minati si è fermato sulla soglia del problema: la linea del sindacato è sbagliata, ha detto, ed ha criticato la non opposizione sindacale al piano a medio termine, che distrugge le basi su cui si fondeva la qualità nuova delle piattaforme contrattuali; i compagni del PdUP nel sindacato, vivono la contraddizione tra la linea sindacale e la «spinta operaia».

A questo punto Minati si è fermato e ha immediatamente saltato il problema posto, con l'invito a non voler rilanciare le correnti nel sindacato. E' poco probabile che da questo derivi lo scioglimento delle correnti che fanno capo al PCI, PSI e alla DC. (è più probabile l'assenza di centralità e la subalternità dei sindacalisti PdUP).

Minati ha poi affrontato di petto il problema dell'aggregazione con AO: è sbagliato mettere in contrapposizione la rifondazione della sinistra tutta, vecchia e nuova, con l'aggregazione della nuova; se si fa così non si ottiene né l'una né l'altra; il PdUP deve porre l'obiettivo dell'unità organica con AO, le liste di Democrazia Proletaria hanno segnato un grande passo in avanti, sono un'utile tappa di aggregazione politica.

ROSSANDA

La Rossanda ha aggredito più direttamente gli elementi di dissenso: affrontando il tema delle elezioni ha detto sostanzialmente: nessuna possibilità di elezioni eventuali assieme a forze come Lotta Continua, sarebbe un cartello dei no che farebbe sparire la fisionomia del PdUP. Vanno bene le liste di democrazia proletaria ma non sono ancora uno strumento per l'unità organica, che pure è in discussione,

hanno un valore più limitato, l'unità con AO sarà possibile quando essa avrà abbandonato le attuali posizioni e la Rossanda ha così descritto le posizioni di AO, accomandole indebitamente a quelle di Lotta Continua: AO punta a un movimento autonomo rispetto all'area revisionista, omogeneamente su posizioni rivoluzionarie o, se questo non è possibile, unito con mediazioni frontiste con tattiche rinfrescate dagli archivi dell'Internazionale (si riferisce al fronte unito di cui si è parlato nella conferenza di organizzazione di AO) per AO, ha continuato, questo movimento non conosce altra compatibilità che la propria forza e la propria coscienza e col governo delle sinistre si trasformerebbe da difensivo a offensivo, troverebbe il governo delle sinistre e perderebbe il potere.

Se questa ipotesi è sbagliata, ha detto, il movimento ha bisogno di alleanze, spazi istituzionali. Nessuna unità reale è possibile con AO, ha concluso, se non rivede questi aspetti.

PINTOR

Nella mattinata di venerdì è intervenuto Pintor: come è noto, dopo aver accolto senza troppa preoccupazione dimissioni dal giornale di altri compagni per lo più provenienti dal PdUP, Pintor ha fatto delle sue dimissioni, amplificate da quelle di altri redattori, un elemento di battaglia contro tutte e due le componenti e tende a presentarsi come alfiere di tutte le pesanti critiche alla questione del partito emerso dal Congresso. Su questo ha incentrato parte del suo intervento: «siamo nati criticando la società competitiva e abbiamo stimolato invece la competitività e abbiamo stimolato invece la competitività al nostro interno, abbiamo visto emergere tutti gli elementi della società che criticiamo».

Al tempo stesso, ha criticato la genericità delle tesi, che fanno sì che il PdUP adesso senta due pressioni: una di subalternità alle organizzazioni riformiste («c'è l'idea che la nostra linea marci su 12 milioni di gambe del PCI, magari con la nostra bussola»); la seconda, di risucchio nel minoritarismo, come unificazioni precoci con altre forze, cioè AO. Rispetto al PCI ha criticato la impostazione delle tesi e quella tradizionale del PdUP che «orta a vedere» un PCI in bilico tra il definitivo snaturamento stabilizzatore e un PCI che sente il richiamo della foresta delle sue origini («ciò portato a una svolta di strategia».

Ha affermato che il PCI è invece assolutamente attestato su una linea riformista, che accetta il modo di produzione capitalistico, i valori borghesi e le gerarchie sociali, e che la contraddizione tra questa linea e le richieste del movimento non portano a contraddizioni nel PCI ma nel movimento (tra esse, con una scivolata verso Luciano Lama ha segnalato il rischio di fughe corporative dei settori più forti della classe a scapito della difesa di settori deboli) in sostanza Pintor ha cercato di recuperare la fisionomia del gruppo polemizzando con la tendenza dell'ex Manifesto alla subalternità al PCI da un lato con la tendenza alla aggregazione con AO dell'ex PdUP dall'altro, sparando al tempo stesso sulla gestione del partito e proponendo dei meccanismi di conclusione del congresso che evitino una spaccatura a metà (su questo ha ricevuto prolungati applausi dei delegati che si sentono in larga parte espropriati, e lo dicono, del dibattito congressuale).

Dopo Pintor è intervenuta Agnese Zappelli, Luciano di Venezia, che ha criticato la tendenza del PdUP a criticare il leninismo accomandandolo al giacobbinismo, cosa che porta a liquidare in realtà, ha detto, il ruolo soggettivo del partito la rottura rivoluzionaria.

GIOVANNINI E CASTELLINA

Giovannini, dopo la critica di rito al movimentismo di Lotta Continua e al moderatismo di settori del sindacato, ha notato come la componente prevalente nel sindacato sia in crisi e come si tratti non di proporre programmi diversi ma di chiedere al sindacato di lottare per i programmi che ha. Luciana Castellina ha concluso la mattinata, affrontando di petto, sulle orme della Rossanda, le critiche alle tesi emerse dal congresso. Noi, ha detto, pur sapendo che il governo delle sinistre, sarà dall'inizio diretto dai riformisti, non vogliamo considerarlo come una «copertura democratica» al cui riparo far crescere un movimento destinato a travolgere (ci)? O il governo delle sinistre indebolisce la destra e unisce le sinistre, in una unità tra governo e movimento, oppure diventa elemento di divisione della sinistra e del movimento ed è destinato a perire come in Cile.

In sostanza per la Castellina la sinistra tradizionale è rifondabile, è possibile impedire la divaricazione tra riformisti e rivoluzionari (cui vengono così tolte le connessioni di classe). Vedendo unicamente l'aspetto di subalternità alla borghesia del PCI e del sindacato, ha detto la Castellina, non rimane che la rottura minoritaria proposta da Lotta Continua e pure l'idea del problema del potere è rimandato, che ha vinto il compromesso storico e quindi bisogna raccogliere la forza che gli resiste (la critica è a Minati e alla proposta di aggregazione con AO). Non riuscendo ad appoggiare con proposte concrete la sua ipotesi, che è quella ispiratrice delle tesi che può reggersi solo su una comprensione totale della natura dello scontro di classe, oltre che su una lettura deformata sulla lezione cilena e portoghese, Luciana Castellina si è limitata a proporre «una revisione profonda del modo di lavorare del partito» che batte quelle posizioni che «si limitano a tenere il piede dentro l'autonomia operaia, accentuando la conflittualità e le discriminanti verso i riformisti».

E' il punto su cui si sono appuntate nel congresso molte critiche: la Castellina disinvoltamente ha risposto che non rischia di subalternità al riformismo perché c'è, lì, nelle tesi, solida strategia. Il congresso è continuato, nel pomeriggio di venerdì, in modo abbastanza scontato, mentre la spaccatura tra le due componenti si consolida, permane assente sia la dimensione di classe dello scontro in atto, sia la reale dimensione internazionale di esso (a parte dotte citazioni con bibliografia di Vianello) con gravi conseguenze anche sul piano dell'analisi della controffensiva capitalistica imperialista.

In questo quadro è significativo che la posizione che ha riscosso più consensi sia quella di Pintor, cioè una posizione che critica tutte le componenti sia sulle proposte politiche che sulla funzione del partito ma non propone nulla.

VIANELLO E' già possibile prevedere, quindi, che le alternative sono due: la spaccatura a metà o un accordo sostanzialmente generico, fatto esclusivamente per evitare la spaccatura al congresso, che si proporrà le divergenze tra i nuovi riformisti e i vecchi riformisti. Tra gli interventi, non nuovi rispetto alle cose già dette da Minati e Giovannini i temi avanzati dalla componente PDUP (Ferrari, Rotto, ecc.), tranne che per l'intervento di Vianello, Vianello ha criticato il catastrofismo ecologico del 74 del Manifesto, sostenendo che quella componente oggi lo ripropone; ha indicato i rischi di involuzione del movimento di classe (qui attraverso il catastrofismo si è avvicinato lui), un discorso teso a negare la meccanicità del passaggio al governo delle sinistre assunta dalla Rossanda e dalla Castellina. A questa meccanicità, ha detto, corrisponde l'idea di un PCI rifondato, pronto a prendere atto dell'«inadeguatezza della sua linea, e ad alzare la bandiera della alternativa. La contraddizione dell'impostazione di Vianello e della componente (Continua a pagina 6)

Libano - Gravi minacce di aggressione sionista

Le organizzazioni palestinesi dichiarano l'allarme in tutto il paese - Nuovi contrasti USA-Israele

IL CAIRO, 31 — Il giornale egiziano «Al Ahram» riporta notizia dei contatti avuti ieri dal ministro degli Esteri egiziano Fahmi con l'ambasciatore USA al Cairo. E' il secondo incontro avvenuto nel corso di 24 ore, e rivela la necessità di un nuovo approccio alla situazione mediorientale, soprattutto a seguito dei problemi posti dalla visita in corso di Rabin negli Stati Uniti. L'ambasciatore americano ha affermato la necessità di adottare delle disposizioni relative alle «autorizzazioni ed agli interessi legittimi del popolo palestinese, per realizzare una pace duratura»; il linguaggio è quello di sempre pur abbellito da affermazioni che indicano come «il problema palestinese non può più essere considerato solamente da un punto di vista umanitario». Nel corso dell'incontro, come riferisce il giornale, si è parlato anche della visita del ministro israeliano

mediatore della Siria, due ore dopo che Rabin aveva dichiarato in una conferenza stampa che il governo di Damasco sta tentando di insediare nel Libano un governo musulmano «estremista» annettendo contemporaneamente la popolazione cristiana.

La falsità evidente di questa accusa vorrebbe essere il pretesto per un attacco sionista alla tregua libanese; la verosimiglianza di questa ipotesi è comprovata dal primo ministro libanese Karame, che ha denunciato, insieme al portavoce dell'OLP, movimenti di truppe al confine israeliano. Sono anche stati segnalati voli di ricognitori su territorio libanese, ed incursioni di motovedette israeliane nelle acque territoriali del Libano. In tutto il Libano tra le forze della resistenza palestinese è stato dichiarato lo stato di allerta, mentre a Beirut riaprono una serie di uffici e di servizi, e le strade sono sicure.



Combattenti dell'FPLO con le armi catturate agli aggressori iraniani e britannici

Dietro alla GEPI ci sono solo i licenziamenti dietro alla svalutazione c'è l'aumento delle tasse

La settimana si è chiusa con un ulteriore crollo della lira che viaggia ormai oltre il 10% di svalutazione, con gli esperti del governo Moro impegnati a buttar giù un nuovo programma economico in cui di nuovo c'è la restrizione della spesa pubblica, la mobilità operaia, la svalutazione progressiva della lira e l'aumento delle tasse, con un consiglio di ministri pagati dalla CIA convocato d'urgenza a rifinanziare per « motivi di ordine pubblico » per quel parcheggio di licenziamenti che è la GEPI, con la dissipazione infine della minaccia delle rivelazioni sui finanziamenti della CIA ai governanti e ai generali italiani che sono diventate ormai un segreto di Pulcinella.

La misura presa ieri dal governo Moro-La Malfa rispolvera quel vecchio canale di scolo che è la GEPI, per di più restringendo l'area del provvedimento solo ad alcune fabbriche dall'Innocenti alla Singer alla Ducati all'Angus alla Torrington (in tutto pare 9.800 operai) e lasciando fuori molte altre a par-

degli sbocchi produttivi aziendali in un quadro coerente di scelte settoriali», che è come proporre a un morto di resuscitare: potenza del revisionismo! C'è di più: il meccanismo per l'intervento della GePI prevede un'indagine del Cipe che può durare fino a quattro mesi e stabilisce come criterio principale d'intervento quello delle « condizioni eccezionali », in altre parole quello dell'ordine pubblico.

Insomma, a questa piccola scatola da cui si esce disoccupati senza salario il governo intenderebbe far affluire un'ondata di chiusure di fabbriche e di licenziamenti da accogliere a seconda dei problemi posti sul piano dell'ordine pubblico.

La svalutazione della lira prosegue ininterrottamente verso quota 15%, sotto la diretta supervisione di Colombo e di Baffi. Arrivati al 10% di svalutazione dopo la chiusura dei cambi, si è in attesa di un prossimo intervento della speculazione finanziaria che dovrebbe far precipitare le quotazioni della lira. Da giorni le

ALTRE RIVELAZIONI DE « LA STAMPA » SUI FINANZIAMENTI ALLA DC

La DC è corrotta da sempre, i suoi ministri anche, non devono più governare

La Stampa di oggi pubblica le cifre della corruzione di marca CIA: un versamento ininterrotto di dollari iniziò nel '47-'48, per un totale di 41 miliardi di lire, fino al 1969, più altri 6 e mezzo per le elezioni del '72. Destinatari (citiamo le parole del rapporto): « i partiti di centro, con la maggior quota indirizzata alla (omnis) », e le organizzazioni collaterali.

Di questi 41 miliardi, la DC ha fatto la parte del leone e accaparrandosene ben 34. Pare che alla lunga gli americani, almeno una parte di essi, abbiano cominciato a dubitare dell'efficacia del metodo: « non si tratta di un problema di soldi » scrive il capo-stazione CIA in Italia, di quel partito ne ha sempre avuti in abbondanza, bisogna invece « ridurre il pernicioso effetto delle lotte interne di corrente », ciononostante i soldi continuano ad arrivare.

Come scrivono gli estensori del rapporto, con un linguaggio da nucleo antidroga, « osservatori americani conclusero che un'al-

DALLA PRIMA PAGINA

PROVATE

to generale già fissato, lo sciopero nazionale del 6 febbraio) vedranno continuare lo « sciopero lungo in piazza » che questa settimana ha scatenato, tra gli operai licenziati e i disoccupati organizzati, tra gli operai delle grandi fabbriche e gli studenti.

Che questa marea si possa arginare con 10 miliardi, è come vuotare il mare col secchiello.

Hanno fatto un colpo di mano come la svalutazione, per premiare i padroni, rapinare i salari, ricattare la sinistra nella crisi di governo, annunciare che metteranno alla fame l'Italia quando si instaurasse il governo di sinistra; e per liquidare i contratti.

Quanti piccioni con una sola fava! come al solito avevano sbagliato i conti. L'ultima settimana di gennaio doveva liquidare i contratti, e li ha rilanciati; doveva mettere gli operai licenziati con le spalle al muro, e li ha visti invadere le città e mettere con le spalle al muro il governo; do-

veva mostrare che quando non c'è il governo non si può lottare e, ha mostrato il contrario.

Ora si deve andare avanti. Saranno ancora gli operai licenziati, i disoccupati organizzati, a tirare la lotta nei prossimi giorni. Ma sanno di poter contare sulle grandi fabbriche, sull'Alfa, sulla Fiat, dove sono bastati dieci giorni a far compiere la strada che nell'ultimo contratto aveva richiesto due mesi.

A Torino è stata l'iniziativa operaia a imporre uno sciopero provinciale prima del sei febbraio; se i sindacalisti cercheranno di dimenticarlo, gli operai della Singer gli rinfrescheranno la memoria. Ma la mobilitazione, dalle fabbriche alle piazze, deve continuare ed estendersi, da lunedì in avanti, senza interruzione. La forza di ciascuno deve entrare in campo ora, per utilizzare e ingrandire la forza comune. Si gioca grosso in questi giorni, per il programma operaio, per la lotta alla reazione, per la costruzione del potere proletario.

SPAGNA

sivo nelle assemblee di ieri, ma che non mancherà di pensare anche in futuro, visto che manovre di divisione si annunciano da varie parti a ritmo accelerato. Come lo sciopero del primo veramente generale, così la sua conclusione dev'essere compatta, confermando così l'unità intorno alla direzione che si è fermata, anche passando sopra agli errori da essa compiuti: questo il senso della maggior parte degli interventi operai.

Altrettanto chiara, a livello di massa, è apparsa la dimensione politica dello scontro: così come gli industriali sono stati piegati soprattutto dal timore di un'astensione della lotta a tutta la regione, in campo operaio si tratta di estendere molto più velocemente di quanto fatto finora gli elementi nuovi apparsi nella lotta del passato. Llobregat al resto della classe operaia catalana.

In fondo la giornata di venerdì ha dimostrato, pur in mezzo ad una capacità di lotta impensabile solo qualche mese fa, che la coscienza dei nuovi strumenti emersi, in queste due settimane, nel basso Llobregat, sia ben lungi dall'essere, in questa fase, già patrimonio dell'intera classe operaia. E' insomma forte, in questa zona, insieme con la coscienza di essere all'avanguardia, la paura di rinchiudersi, oltre ovviamente alla consapevolezza di non potere, a livello locale, battere fino in fondo un padronato che oggi pone nello scontro una questione di principio politico. E' stato quindi sottolineato, che tra un mese si apre il contratto provinciale dei metalmeccanici; che anche in questo settore si sta cercando di costruire una struttura analoga all'intersindacale del Basso Llobregat, che proprio in questi giorni sono state rotte le trattative alla SEAT; che in generale i rapporti di forza si spostano a favore della classe operaia. Altro elemento che tutti hanno sottolineato è come si siano trasferiti anche in provincia forme ed obiettivi di lotta, che fino ad ora erano stati peculiari delle zone di avanguardia, Getafe a Madrid, basso Llobregat a Barcellona, ecc.

Si tratta ad esempio di Valladolid, dove sono in lotta oltre 200.000 lavoratori; di Malaga, dove sono coinvolte 250 imprese per un totale di 50.000 lavoratori; delle Asturie, dove quasi tutte le miniere sono chiuse; delle stesse campagne (ad esempio in provincia di Saragozza, dove i trattori dei contadini bloccano il traffico da diversi giorni).

Con un rinvio politico ai rapporti di forza sul piano generale si è quindi conclusa la lotta nel Basso Llobregat: tutte le assemblee hanno infatti deciso di tornare al lavoro all'unanimità. Solo i 200 operai della Laforsa hanno respinto le proposte padronali, e hanno deciso di continuare la lotta, che ormai entra nel quinto mese, fino alla riassunzione degli ultimi dodici. Anche l'assemblea di questa fabbrica ha però riconosciuto come giusta la decisione generale, valutando cioè che una loro vittoria finale e totale non può dipendere da un'ulteriore radicalizzazione a livello locale, ma va legata alla lotta generale, ed ha tempi assai più lunghi. Sul piano immediato non mancano le scadenze: già domenica è convocata la manifestazione per l'amnistia; di fronte alla sua proibizione si accelerano le manovre, da parte del PC o dell'opposizione moderata, per giungere ad un compromesso ottenendo qualcosa di legale per la prossima settimana. L'impor-

PDUP

(Continuaz. da pag. 5)

te PDUP in realtà è di individuare alcuni nodi tali da invalidare l'ipotesi dell'ex-Manifesto ma per approdare, come ha rimproverato Catalano a Vianello, a una visione in cui all'immortalità della anima come dogma si sostituisce l'immortalità del capitalismo; una visione cioè che implica con maggiore esattezza il ruolo della linea del PCI nello scontro di classe attuale, finendo poi per darla ormai come vincente e per non porre il problema in discussione: il rapporto cioè tra movimento di classe, problema del governo (che sempre più si riconduce al problema del rapporto con il revisionismo) e le caratteristiche della reazione (che ha nello stato il suo centro).

SINGER

va la lotta non erano solo i pochi operai, ma indistintamente tutti quanti: 2000 persone. Ieri mattina durante l'assemblea di fabbrica, hanno tentato la vecchia strada di usare Lotta Continua come capro espiatorio delle loro difficoltà e debolezza, lasciando fuori dalla fabbrica i nostri compagni che erano andati ad assistere all'assemblea. Questa volta però non ci sono riusciti. Gli operai li hanno attaccati subito duramente, rincorrendo poi fuori i nostri compagni per riportarli in fabbrica: «D'ora in poi potete venire in fabbrica quando e finché volete. Nessuno vi cacerà più fuori perché voi avete lottato con noi. L'unità si fa nella lotta».

Non a caso questo è maturato solo adesso. E' il riconoscimento del nostro ruolo che non si pone sopra alla volontà operaia per soffocarla, ma a fianco di essa come strumento per evidenziarla e esaltarla. Quando in questi giorni tutti ci vengono a dire: «avevate ragione voi» con questo non si vuole solo riconoscere che tutto quello che abbiamo detto finora sul sindacato e sul PCI, sulle trattative, sugli sbocchi della lotta, corrisponde al vero, ma vuole anche riconoscere la correttezza del nostro ruolo rispetto alla direzione e alla autonomia operaia. Ancora una valutazione. Lo scontro che c'è stato in questi giorni contro il sindacato e il PCI, non è stato solo sulle forme di lotta, ma anche sui contenuti. Cioè un rifiuto totale di ogni soluzione GEPI che, come è compreso da tutti, non garantisce né il salario ma nemmeno il posto di lavoro.

L'ipotesi su cui si discute in questi giorni è la requisizione della fabbrica da parte del sindaco di Leini, come strumento iniziale per garantire l'efficienza degli impianti, in modo da poter essere uniti nel momento in cui si decide di riprendere il lavoro. Comunque comincia a farsi largo anche il discorso della nazionalizzazione della fabbrica da parte dello stato, come unica garanzia di rimanere tutti quanti in fabbrica e avere un salario completo, con la coscienza che i soldi dello stato invece di essere dati ai padroni attraverso i vari piani a medio termine, possono benissimo essere dati agli operai delle fabbriche occupate per garantire il posto di lavoro.

Roma: la polizia spara sugli studenti dell'ITIS Fermi

Per la prima volta, dopo 3 anni, i fascisti della nota sezione del MSI di via Assarotti, si sono presentati davanti ai Fermi, strappando i manifesti della sinistra. Gli studenti, riuniti in assemblea hanno immediatamente reagito, uscendo dalla scuola e mettendo in fuga gli squadristi, che hanno fatto fuoco sui compagni.

Gli studenti, decisi a farla finita con il covo di via Assarotti hanno inseguito i fascisti fin sotto la porta esediacando i topi neri che, armati di caschi, spranghe e pistole, hanno nuovamente sparato sui compagni.

IL CONVEGNO? L'ABBIAMO GIA' FATTO, DICONO I FASCISTI

Brescia: i compagni scendono in piazza lo stesso e in 3.000 assediano il covo missino

BRESCIA, 31 — La paura fa 90. E' successo ai fascisti davanti alla mobilitazione cresciuta in questa settimana contro il loro convegno. Così ieri sera hanno emesso un comunicato, ripreso dai quotidiani locali, in cui annunciano di aver già tenuto il loro convegno, ieri, nel chiuso delle loro stanze, dalle 18 in poi. Comunque, siccome nessuno si fida delle loro parole, la mobilitazione per oggi è rimasta. Al mattino un migliaio di studenti, nonostante la bufera di neve hanno percorso in corteo le vie della città fin sotto la sede missina, in piazza Brusati. Il presidio nella piazza è ripreso nel pomeriggio: oltre 3.000 compagni sono affluiti fronteggiando un provocatorio schieramento di polizia. L'appuntamento dato dai revisionisti in un'altra piazza distante dal covo fascista è stato disertato, e molti compagni anzi sono venuti di lì a infoltire il presidio in piazza Brusati. Più tardi è partito un lungo e combattivo corteo che mentre scriviamo è ancora in corso.

La polizia in fabbrica alla Pirelli per perquisire 8 compagni

MILANO, 31 — Ieri sera tra le 18 e le 24 si è consumata una gravissima provocazione contro la classe operaia della Pirelli.

Questa inaffabile provocazione altro non è che l'applicazione della legge sull'ordine pubblico, una legge del sospetto che, col pretesto della prevenzione, viola il potere conquistato dagli operai in fabbrica, permette ogni sorta di intimidazione nei confronti delle avanguardie consentendo oltre alla perquisizione domiciliare, quella sul posto di lavoro e in ogni altro luogo frequentato dall'interessato.

Oltre ad essere nella logica delle leggi antioperaie sull'ordine pubblico, queste perquisizioni si inseriscono nella logica di attacco articolato alla classe operaia del padrone Pirelli.

Il cammino della lotta

E' cambiato tutto!

Il racconto del «cammino della lotta» di questa settimana che testimonia senza dubbio della straordinaria avanzata compiuta dalla lotta operaia, strettamente intrecciata alla evoluzione della crisi di governo e alla svalutazione della lira, rappresenta un totale rivolgimento nei rapporti tra la classe operaia da un lato e le istituzioni dall'altro dimostrando in particolare come sia stata ribaltata dille lotte di Milano, Torino, Vicenza, Lamezia, una strategia come quella scelta da PCI e sindacati che ha cercato, da questi giorni in poi con eccellenti e crescenti insuccessi, di arginare, deviare, svuotare i contenuti dello scontro.

La riappropriazione da parte degli operai di questi contenuti non è nuova: era già nella scorsa settimana uno dei significati maggiori della giornata di lotta del 15 che aveva segnato una ripresa massiccia dei cortei interni alla Fiat, e al tempo stesso un momento di collegamento tra le iniziative di lotte nelle squadre e nei reparti e il fronte operaio complessivo investito dalla scadenza dei contratti.

I disoccupati organizzati vincono: escono fuori 1400 posti di lavoro

LUNEDI' 27 — Nelle fabbriche tira già aria di lotta; l'intervista domenicale di Carniti su « Repubblica » parla di accordi già intercorsi tra padroni e sindacati per chiudere al ribasso i contratti proprio sulla base di quell'8 per cento in più che il defunto Governo di Moro aveva chiesto in settembre a Bari. Per gli operai si tratta di una sfida, per lo più spudorata, che viene a confermare tutti i dubbi e le critiche rivolte in questi mesi al sindacato; per gli stessi sindacalisti in realtà gestire la collaborazione diventa sempre più difficile. A Napoli i disoccupati attuano il promesso blocco del centro: per 5 ore occupano piazza Plebiscito in migliaia: tanti così non se ne erano mai visti. Escono fuori 1400 posti di lavoro: è un primo risultato ancora inadeguato però alla forza dei disoccupati organizzati che cresce. Moro intanto sommerso da una marea di denunce che accusano di complicità con la CIA i suoi uomini « migliori » tenta un governo « monocolor » impossibile per giustificare le elezioni anticipate e prendere in ostaggio i partiti riformisti. In Angola l'avanzata del MPLA non conosce soste e costringe i sudafricani a ritirarsi. A Novara una manifestazione di più di 2000 compagni risponde prontamente all'arresto di 11 soldati.

La classe operaia ha spiccato il volo

VENERDI' 30 — E infatti dalla stazione gli operai della Singer arrivano all'aeroporto: la classe operaia ha preso il volo e questa volta dalla Singer sono in mille. La loro forza cresce, proprio mentre si moltiplicano anche gli obiettivi della classe. A Lamezia dopo la stazione vengono bloccate anche le strade lo sciopero è generale, i negozi anche sono chiusi mentre i camionisti del cementificio aiutano i blocchi e estendono a Castrovillari lo sciopero. Sulle trattative di governo domina un solo sentimento: la paura; di rivelazioni sulla CIA Agnelli non ne fa più essendo in tutt'altre faccende affaccendato. Sui giornali dei padroni la lotta è relegata in ultima pagina e l'Unità torna a parlare di «esasperazione come nel '69»; anche a «cavalcare la tigre» adesso si spaventano. Il sindacato ha perso le staffe e attacca la lotta mentre il governo stanziava 10 miliardi per rimpolpare la GEPI ed evitare le tensioni più grosse. «Motivi di ordine pubblico» spiega La Malfa precisando che i sindacati sono d'accordo l'esecuzione di Alcamo conferma il carattere provocatorio contro il movimento di massa e le avanguardie rivoluzionarie.

La Singer allo stadio

SABATO 31 — Le fabbriche sono chiuse ma la lotta non si ferma: 5000 compagni scendono in piazza a Milano in appoggio alla piattaforma presentata dagli operai della Fargas. Alla Innocenti intanto arriva la notizia della riassunzione di 5 avanguardie licenziate ad ottobre con la complicità del sindacato. Da lunedì torneranno in fabbrica anche se hanno partecipato a tutte le fasi della lotta di questi mesi. Per gli operai della Singer l'appuntamento è per domani allo stadio per fare sentire anche lì la propria voce. A Lamezia si discute uno sciopero generale provinciale per la prossima settimana: il cammino della lotta è destinato a compiere nuove tappe rapide verso la generalizzazione degli obiettivi e l'ampliamento del fronte di lotta. In Spagna intanto i padroni hanno accettato tutte le richieste degli operai di Barcellona che minacciavano uno sciopero generale: è un segno dei tempi e un buon auspicio per il futuro della lotta proletaria.

Il cammino della lotta

E' cambiato tutto!

Il racconto del «cammino della lotta» di questa settimana che testimonia senza dubbio della straordinaria avanzata compiuta dalla lotta operaia, strettamente intrecciata alla evoluzione della crisi di governo e alla svalutazione della lira, rappresenta un totale rivolgimento nei rapporti tra la classe operaia da un lato e le istituzioni dall'altro dimostrando in particolare come sia stata ribaltata dille lotte di Milano, Torino, Vicenza, Lamezia, una strategia come quella scelta da PCI e sindacati che ha cercato, da questi giorni in poi con eccellenti e crescenti insuccessi, di arginare, deviare, svuotare i contenuti dello scontro.

La riappropriazione da parte degli operai di questi contenuti non è nuova: era già nella scorsa settimana uno dei significati maggiori della giornata di lotta del 15 che aveva segnato una ripresa massiccia dei cortei interni alla Fiat, e al tempo stesso un momento di collegamento tra le iniziative di lotte nelle squadre e nei reparti e il fronte operaio complessivo investito dalla scadenza dei contratti.

I disoccupati organizzati vincono: escono fuori 1400 posti di lavoro

LUNEDI' 27 — Nelle fabbriche tira già aria di lotta; l'intervista domenicale di Carniti su « Repubblica » parla di accordi già intercorsi tra padroni e sindacati per chiudere al ribasso i contratti proprio sulla base di quell'8 per cento in più che il defunto Governo di Moro aveva chiesto in settembre a Bari. Per gli operai si tratta di una sfida, per lo più spudorata, che viene a confermare tutti i dubbi e le critiche rivolte in questi mesi al sindacato; per gli stessi sindacalisti in realtà gestire la collaborazione diventa sempre più difficile. A Napoli i disoccupati attuano il promesso blocco del centro: per 5 ore occupano piazza Plebiscito in migliaia: tanti così non se ne erano mai visti. Escono fuori 1400 posti di lavoro: è un primo risultato ancora inadeguato però alla forza dei disoccupati organizzati che cresce. Moro intanto sommerso da una marea di denunce che accusano di complicità con la CIA i suoi uomini « migliori » tenta un governo « monocolor » impossibile per giustificare le elezioni anticipate e prendere in ostaggio i partiti riformisti. In Angola l'avanzata del MPLA non conosce soste e costringe i sudafricani a ritirarsi. A Novara una manifestazione di più di 2000 compagni risponde prontamente all'arresto di 11 soldati.

Le elezioni sembrano cosa fatta

MARTEDI' 28 — Il sindacato firma per i dipendenti del pubblico impiego in primo contratto biennale del '76. Esso fa seguito e ricalca quello dei ferrovieri concedendo aumenti di 20 mila lire senza raccogliere nessuna delle richieste avanzate dalla base.

Un milione e duecentomila edili scendono in sciopero per una intera giornata con manifestazioni significative particolarmente nel sud. La trattativa governativa intanto si arena sul rifiuto democristiano di gestire un governo « monocolor » che si ritroverebbe addosso il peso del referendum sull'aborto e delle elezioni di Roma e della Sicilia: le rivelazioni sui fondi CIA devoluti ai notabili democristiani socialdemocratici e pontifici e le manovre speculative per usare come arma di ricatto nei confronti di un governo di sinistra la svalutazione della lira si intrecciano. Mai l'ipotesi di elezioni anticipate è stata così vicina: è in realtà lo stesso Moro a volerle malgrado la ferrea opposizione del PCI. A Roma intanto scendono in piazza per la prima volta i disoccupati organizzati. Ad Alcamo due carabinieri vengono trovati uccisi.

E invece arrivano gli operai

MERCOLEDI' 28 — Ma è la classe operaia quella che scende con più forza in campo per imporre i suoi obiettivi! A Milano gli operai dell'Innocenti di fronte a un nuovo rinvio sindacale decidono autonomamente di occupare la stazione di Lambrate. La parola d'ordine delle avanguardie che per tutto questi mesi hanno reclamato la scelta della lotta dura è oggi patrimonio delle grandi masse: tutti gli operai di Milano rispondono in maniera entusiastica all'appello della classe operaia di Lambrate e presiedono, uscendo anticipatamente dalle fabbriche, il centro della città ottenendo dal sindacato la proclamazione di una intera settimana di mobilitazione. Le parole d'ordine sono quelle dei rivoluzionari: « Blocco dei licenziamenti nazionalizzazione dell'Innocenti »; « Governo Moro ti abbiamo buttato giù, governi DC non ne vogliamo più » ma sono scandite da centomila operai che le piazze non sono abbastanza grandi da contenere. A Vicenza gli operai delle Smalterie Venete accompagnati da quelli di tutta la provincia occupano

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

ROMA

I radicali occupano la sede Rai-TV

Nel tardo pomeriggio il Consiglio federativo del Partito Radicale ha occupato la sede di via del Babuino della Rai-TV, per protesta contro i metodi di censura e selezione delle notizie in uso presso il monopolio dell'informazione.

PROCESSO « 30 LUGLIO »

Sul giornale di martedì pubblicheremo un articolo sulla vittoria ottenuta con la sospensione del processo contro gli operai e i compagni e il rinvio a giudizio dei fascisti accoltellatori.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione Tribunale di Roma n. 1444 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.